

COP29: COSA ASPETTARCI DALLA CONFERENZA MONDIALE SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI



Siamo giunti al consueto appuntamento annuale che vede come protagonista l'evento dal quale ogni 12 mesi ci si attende molto, ma che puntualmente, fatta eccezione per qualche timida azione, lascia delusi e con l'amaro in bocca: la conferenza mondiale sui cambiamenti climatici COP29.

Non è una questione di pessimismo, ma di fatti e dati che parlano chiaro.

Invece di utilizzare meno petrolio, gas e carbone, l'umanità ne sta bruciando sempre di più, tanto è vero che le emissioni globali di anidride carbonica fossile dovrebbero raggiungere un nuovo record, lo afferma il rapporto Global Carbon Budget 2024 secondo il quale le emissioni di CO₂ fossile quest'anno dovrebbero essere superiori dello 0,8% rispetto allo scorso anno, raggiungendo i 37,4 miliardi di tonnellate.

Le temperature record sull'acqua, sulla terraferma, ondate di calore, piogge catastrofiche, una lista di eventi meteorologici estremi che sembra quasi infinita, sono il chiaro segno di un cambiamento climatico che procede con passo incalzante.

Nonostante però i combustibili fossili siano ancora in fase di espansione in tutto il mondo, si costruiscano nuove centrali elettriche a carbone, si sviluppino nuovi giacimenti petroliferi, si costruiscano oleodotti, le azioni sugli allevamenti intensivi siano pressoché nulle, almeno la quota della sempre crescente fame mondiale di energia si è ridotta per merito delle energie rinnovabili. L'eolico, il solare e gli altri sono diventati infatti la fonte di energia più economica in molti paesi.

Cosa aspettarsi quindi da questa COP29?

La conferenza sui cambiamenti climatici anche quest'anno purtroppo non ci lascia buone speranze, un po' perché il paese ospitante, l'Azerbaijan, vive quasi esclusivamente delle sue riserve di petrolio e gas e quindi potenzialmente poco ambizioso sulla protezione del clima e un po' perché il motto: "drill, baby, drill" riecheggia spietatamente nell'aria.

Insomma sulla base di questo letale mix, la conferenza ha avuto inizio l'11 novembre a Baku e il termine è previsto per il giorno 22 novembre, come sempre con possibili straordinari.

Il capitolo negoziale più importante di questa COP è senz'altro la ricerca di un nuovo obiettivo di finanza per il clima volto ad aiutare i paesi più poveri a sviluppare da soli la loro economia verso la neutralità climatica.

Una prima bozza di accordo sui finanziamenti internazionali era già stata preparata dall'Egitto e dall'Australia prima del vertice, ma è stata respinta all'unanimità dai paesi in via di sviluppo martedì 12 novembre perché troppo guidata dagli interessi dei ricchi paesi industrializzati.

Mercoledì 13 è stata presentata una nuova bozza di accordo nella versione preferita dai paesi in via di sviluppo, che prevede almeno 1,3 trilioni di dollari (1,23 trilioni di euro) all'anno per la protezione del clima e l'adattamento alle conseguenze dei cambiamenti climatici.

Il documento di 34 pagine mostra possibilità concrete per l'erogazione dei fondi, anche se rimangono aperti alcuni punti di contesa.

I paesi meno sviluppati, principalmente africani, chiedono nella bozza che siano messi a loro disposizione almeno 220 miliardi di dollari. Gli Stati insulari più piccoli, particolarmente colpiti dal crescente innalzamento del livello del mare, insistono su 39 miliardi di dollari.

Il compito centrale delle delegazioni di quasi 200 Paesi è quello di definire un nuovo quadro finanziario per il periodo successivo al 2025. Secondo le stime degli esperti, in futuro serviranno almeno un trilione di dollari all'anno per sostenere i paesi del Sud del mondo nella protezione del clima e nell'adattamento alle conseguenze del riscaldamento globale. Alcuni calcoli arrivano addirittura a 2,4 trilioni di dollari.

Finora, i ricchi Paesi industrializzati si sono impegnati a stanziare almeno 100 miliardi di dollari all'anno per promuovere la protezione e l'adattamento al clima.

Il denaro, molti prestiti rimborsabili e investimenti del settore privato, confluisce nell'espansione delle energie rinnovabili o nella costruzione di dighe protettive.

Il nuovo testo contiene opzioni più concrete per un accordo sull'importo totale, nonché obiettivi specifici per i paesi meno sviluppati o più vulnerabili, tuttavia, le proposte per una definizione chiara dei finanziamenti per il clima e la garanzia di un monitoraggio attento e

trasparente sono ancora inadeguate, la bozza infatti presenta diverse opzioni e i negoziatori devono ora lavorare per ridurlo a poche decisioni chiave con cui i ministri discuteranno la prossima settimana.

E' indubbio che il denaro è essenziale per stabilire obiettivi climatici ambiziosi in vista della COP30 del prossimo anno in Brasile, ma raggiungere un accordo potrebbe rivelarsi arduo al summit di quest'anno, dove l'umore è stato rovinato dai disaccordi pubblici e dal pessimismo sui cambiamenti nella politica globale.

La vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali, ha messo in dubbio il futuro ruolo degli Stati Uniti nei colloqui sul clima e la tensione tra nazioni sviluppate e in via di sviluppo è emersa sui palchi principali e nelle sale negoziali.

Giovedì 14 novembre la delegazione Argentina ha lasciato Baku, il presidente Javier Milei negazionista del clima dell'estrema destra argentina, che recente ha etichettato il cambiamento climatico come una "menzogna socialista, ha infatti ordinato ai suoi di tornare a casa. L'Argentina produce petrolio, distrugge le sue foreste per far posto a enormi piantagioni di soia e vuole entrare nell'estrazione del litio. Gli standard ambientali sono probabilmente troppo dirompenti.

Ciò ha fatto arrabbiare il primo ministro albanese Edi Rama che ha abbandonato il suo discorso e indignato ha detto al microfono: "Cosa diavolo stiamo facendo in questo incontro, ancora e ancora e ancora, quando non c'è una volontà politica comune all'orizzonte per tradurre le parole in fatti?"

Caro primo ministro Edi Rama, purtroppo ce lo chiediamo anche noi, poiché in una società completamente mossa e soggiogata dal potere e dagli interessi economici questo è il vero, autentico nocciolo della questione e mentre il mondo si riunisce ogni anno per combattere la crisi, le emissioni dannose per il clima continuano ad aumentare. Non c'è da stupirsi quindi se questi summit creano avvilimento e scetticismo a chi sta veramente a cuore il destino dell'umanità.

Articolo a cura di Stefania Anselmo

Il Segretario Generale FISMIC CONFESAL Roberto Di Maulo, ad ulteriore commento ha dichiarato: "Mentre ancora è in corso la COP29 sentiamo di essere tristi, considerato che all'incontro erano accreditati 1.200 lobbisti delle aziende estrattive di petrolio e gas questione che da sola qualifica negativamente l'evento. Mentre il mondo è sconvolto da inondazioni e da flagelli mai visti prima che provocano migliaia di vittime e danni per miliardi di euro la governance del mondo sembra l'orchestra del Titanic che continua a suonare mentre il mondo sprofonda giorno dopo giorno. Con la scusa di avere un approccio pragmatico e non ideologico (parole e musica della Meloni), vengono fatti passi indietro ogni giorno sull'uso di produzione alternative di energia e la stessa logica del Green Deal europeo viene minata alle fondamenta. Il mondo che consegniamo ai nostri figli sarà un mondo sempre più inquinato, sporco e caldo e sembra che tutto questo non interessi ai governanti del Pianeta ed ancora la politica di Trump non ha prodotto i suoi nefasti effetti sull'equilibrio ecologico della nostra amata Terra. Come sindacato e come uomini e donne dobbiamo avere la forza e la capacità di fare sentire la nostra voce, prima che sia troppo tardi (e forse già lo è purtroppo)."

